

Religioni e società

ABITARE LE PAROLE LA BELLEZZA DI SGUARDI NUOVI

di Nunzio Galantino

BIBLIOTECA

» Biblioteca. Parola e luogo che evocano altre parole, altri luoghi e tanti non luoghi: libri, lettura, incontri, silenzio, pensieri che si rincorrono, progetti che prendono forma, volti di autori e personaggi dai contorni sfumati, sguardi che si allungano oltre ogni orizzonte.

Tutto questo è possibile grazie all'incontro con quanto nella biblioteca è conservato e con la passione di quanti rendono la biblioteca un luogo di vita.

La biblioteca è questo. E tanto altro. Ci autorizza a pensarla l'etimologia del termine. Dal greco βιβλιοθήκη, composto di βιβλίον (*biblion* - libro, opera) e θήκη (*thēkē* - scrigno, ripostiglio).

È da subito attestata l'esistenza del termine greco βιβλιοφυλάκιον (*bibliophylakion*), col significato di "deposito di libri" o "archivio di libri". Ma, oltre alla parola, reperti archeologici e testimonianze di vario genere attestano abbastanza presto l'esistenza di biblioteche nelle Città-Stato del Vicino Oriente antico.

Le grandi biblioteche hanno accompagnato la nascita di pensieri altri e hanno contribuito a diffondere la luce della civiltà classica e del nostro Medioevo. Tutto ciò li ha resi luoghi di cura della memoria e di tutto ciò che di essenziale appartiene a un popolo e alle persone singole.

Una cura che si esprime anche attraverso la straordinaria bellezza delle biblioteche. Non è un caso che la cura e la bellezza che caratterizzano le biblioteche possano paragonarsi solo alla cura e alla bellezza presenti nelle Chiese e comunque nei luoghi di culto. Cura e bellezza che custodiscono, circondano e illuminano imprese straordinarie, idee temerarie e percorsi di vita che, solo in seguito, abbiamo imparato a considerare esemplari. Il più delle volte non consegnati alla memoria dai protagonisti, ma da quanti hanno varcato le porte delle biblioteche e hanno saputo abitarle con la delicatezza, l'intelligenza e lo stupore che sempre una biblioteca domanda.

Non sempre e non da parte di tutti le biblioteche hanno potuto godere di cura. A parte la distruzione di libri e di biblioteche dovuta a incidenti o a catastrofi naturali, se ne registrano tante volte dalla stupidità delle autorità del momento. Queste distruzioni hanno avuto la pretesa di cancellare il pensiero umano, la sua capacità creativa e tutto ciò che poteva nutrire la voglia di essere e di rendere liberi.

Ogni biblioteca che viene aperta e ogni libreria alla quale si dà vita, soprattutto nei piccoli centri, sono gesti significativi e parole coraggiose che vanno in direzione ostinata e contraria a quella che - a causa della miopia degli enti pubblici - privilegia l'effimero e non ama la bellezza di sguardi nuovi e di immaginazioni feconde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albrecht Dürer. «Cristo tra i dottori», 1506, dalla mostra «Dürer e gli altri. Rinascimento in riva all'Adige», Trento, Castello del Buonconsiglio, fino al 13 ottobre

GLI SCIENZIATI ALLA CORTE DEI PAPI

Nel Duecento. Nel saggio di Agostino Paravicini Bagliani analizzate medicina e scienze della natura, con un focus sulla teoria della «prolongatio vitae» intrecciata alle ricerche mediche che si svolgevano nella curia di Bonifacio VIII

di Gianfranco Ravasi

O scillare tra l'acribia più minuziosa su pergamene e carte e il volteggiare nei cieli delle leggende o nel paradiso dei simboli: se si scorre la bibliografia di Agostino Paravicini Bagliani, docente medievista per quasi un trentennio all'università di Losanna, si è un po' catturati da questa duplice vertigine. Così, ad esempio, in quasi 900 pagine egli, da un lato, selezionava «cent'anni di bibliografia (1975-2009) sul papato del Duecento ma, d'altro lato, si consacrava in due tomi alla papessa Giovanna e alle sue leggende o si avventurava nel vasto simbolico del «Bestiario del papo», testi che - lo confessiamo - ci hanno incuriosito al punto tale da creare un'eco su queste pagine.

Ci siamo, allora, lasciati attrarre anche questa volta da una sua (sempre imponente e rigorosa nella documentazione) raccolta di saggi, riproposti in una nuova edizione da quel Sismel (Società internazionale per lo studio del Medioevo Latino) di cui egli è presidente dal 2008. Siamo ancora nel Duecento e veniamo condotti nella corte dei papi, ove lo studioso ci fa da guida più che autorizzata, questa volta alla scoperta della medicina e delle scienze della natura la coltivava. Non si deve dimenticare che lo studioso in passato si era dedicato a svelare la simbologia ma anche la fisica che ruotava attorno al «corpo del papa» (tal è il titolo di un suo volume del 1994). Anzi, aveva ristretto il suo esame sul «corpo, i gesti e le immagini da Innocenzo III a Bonifacio VIII», come titolava un altro suo saggio in francese del 2020.

Con questi pontefici (sono 18, e con Bonifacio VIII ci affacciamo agli esordi del secolo successivo) siamo proprio nell'arco preso ora in considerazione, il Duecento. È soprattutto con papa Caetano, successore del dimissionario Celestino V e oggetto degli strali danteschi, che la cura corporis ac-

quistava un valore particolare: non per nulla un saggio specifico all'interno della raccolta è riservato proprio alla «medicina e scienze della natura alla corte di Bonifacio VIII». Anzi, in un altro studio Paravicini Bagliani cerca di intrecciare la teoria sulla *prolongatio vitae*, sviluppata dal filosofo e scienziato inglese Ruggero Bacon (ca. 1214-1292), una novità assoluta nella letteratura scientifica medievale, con le ricerche mediche che si svolgevano nella curia di quel papa. In essa il medico Arnaldo da Villanova esaltava l'assunzione dell'oro per la rigenerazione e il ringiovanimento fisico, oltre che per la terapia di varie sindromi.

Considerando la qualità di silloge del volume, l'arco dei temi è molto variegato e non si sofferma solo sul mito della *prolongatio vitae*, che aveva come riferimento scientifico il trattato *De retardatione accidentium senectutis* attribuito al citato Ruggero Bacon, a cui è riservata un'analisi specifica. Interessanti, ad esempio, tra i vari soggetti sono le ricerche sull'ottica. A dominare in questo ambito è un poco noto Witelo, originario della Slesia, autore della *Perspectiva*, «una vera enciclopedia ottica medievale», composta da questo fisico e matematico mentre era ospite della corte pontificia a Viterbo, che spesso aveva la residenza in questa città. Tra l'altro, Giovanni XXI (Pietro Ispano), appassionato di studi medici, aveva composto un trattato *De Oculo*, prima di accedere per pochi mesi al soglio pontificio nel 1276-77.

Con Witelo ebbe rapporti intensi un'altra figura di rilievo, il vescovo curiale domenicano fiammingo Guglielmo de Moerbeke, al quale lo scienziato «ofalmico» dedicherà la citata *Perspectiva*. Costui fu un appassionato traduttore dei classici greci, non solo di Aristotele (su incarico di san Tommaso d'Aquino di cui era amico) ma anche di Proclo e di altri scritti di matematica e medicina attingendo alla biblioteca di Bonifacio VIII.

Scorrendo molto liberamente la sequenza dei saggi di Paravicini Bagliani presenti in questo volume, incuriosisce l'ingresso della cultura e della scienza araba nella Roma pontificia del Duecento, un ambiente cosmopolita anche per la presenza di ecclesiastici stranieri e di ambasciatori.

Da affrontare, in questo caso, è innanzitutto la questione delle traduzioni negli uffici curiali di allora. Forse con un po' di fantasia il famoso Raimondo Lullo, uomo del dialogo inter-religioso, nel suo romanzo politico-spirituale *La Blanqueria* (1285) immaginava che il papa avesse a disposizione un segretario per la lingua araba. Certo è che il medico Simone da Genova, presente nell'organico della corte per elaborare la sua *Clavis sanationis*, attingeva ampiamente alla scienza araba e alla relativa trattatistica medica. Similmente emergono altre figure curiali, come Filippo Tripolitano, capaci di rivelare la vivacità e l'apertura di interesse che i pontefici e la loro cerchia attestavano affacciandosi anche sul mondo arabo.

Tanto altro si può scoprire in questa raccolta di studi, simile a uno scrigno ove impressiona la ricchezza della documentazione e del relativo vaglio critico. Si può, ad esempio, spaziare dall'orizzonte fluido degli scambi culturali e scientifici tra Federico II e la corte papale (tra loro non proprio in armonia a livello politico) fino alle ricette mediche e ai sanitari che le vergavano sotto i vari pontefici del Duecento. È l'attestazione di una decennale ricerca che apre le porte del papato papale, ove si muoveva un vero e proprio microcosmo non solo sacrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agostino Paravicini Bagliani

Medicina e Scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento

Sismel - Edizioni del Galluzzo, pagg. 406, € 82

MILANO LA STAGIONE DELLA SCUOLA DELLA CATTEDRALE

Domani, 30 settembre, alla Chiesa di San Gottardo a Milano (via Pecorari, 2, ore 18,30) sarà inaugurata la stagione culturale 2024-25 della Scuola della Cattedrale di Milano, presieduta da monsignor Gianantonio Borgonovo. Gli ospiti dell'evento

sono Nicoletta Manni e Timofej Andriyashenko, Prima ballerina étoile e Primo ballerino del Teatro alla Scala: due giovani stelle applaudite in tutto il mondo, unite nella vita con matrimonio religioso e impegnati nel sociale come testimonial.

ELENA, PELLEGRINA IN TERRASANTA E VOLTO DEL POTERE

Alla corte di Costantino

di Maria Luisa Colledani

Mezzo secolo di romanità, rammentato con il confronto certosino delle fonti e una ricerca fatta di decine di ipotesi e fiammelle di certezze. Francesca Ghedini, docente emerita di Archeologia classica, propone con il suo *Elena e le altre. Donne, religione e politica alla corte di Costantino* la ricostruzione delle donne che ruotano attorno all'imperatore e lo fa con il metodo che le abbiamo visto nelle lezioni di archeologia classica al Liviano di Padova. Allora, trent'anni fa, Ghedini era una visionaria della ricerca, oggi ha molti adepti. E questo nuovo studio va in quel solco: fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche, reperti e iconografie per un quadro quanto più possibile completo.

Quel mezzo secolo di romanità è fatto anche da Elena, madre di Costantino, dalla moglie Fausta, da Minervina che gli diede il figlio Crispo, dalla matrigna Teodora, dalle tre sorellastre (figlie di Costanzo, Costanza, Anastasia, Eutropia) e dalle due figlie, Costantina ed Elena, anche a loro - ricorda Ghedini - «la sorte riservò il trattamento che spettava a tutte le donne nate ai vertici del potere: divenire strumento per accordi di palazzo». La ricostruzione non si è presentata semplice: a differenza di quanto accade per le donne dei Cesari nei primi secoli dell'impero, la documentazione che riguarda le figure femminili della prima metà del IV secolo d.C. è scarsa. Negli anni che seguono la caduta della dinastia severiana, i barbari premono ai confini, le faide familiari e le guerre fratricide azzoppino un impero che langue, la grande aristocrazia non ha più un ruolo e la crisi economica è dilagante. In questo quadro, le figure femminili estrano ed escono dalla storia alla velocità con cui i loro uomini arrivano al potere o ne sono cacciati.

Di certo, la donna che più di altre segna la vita di Costantino è la madre Elena, alla quale la storia riconosce un ruolo fondamentale nel promuovere il cristianesimo ma di cui le fonti fanno ricostruire solo gli ultimi anni di vita. Nasce poco prima della metà del III secolo, se è vero quanto scrive Eusebio, che affermava che l'Augusta morì ottantenne fra la fine del 328 e i primi mesi del 329. Anche il luogo è sconosciuto: Procopio di Cesarea, vissuto due secoli dopo, indica Drepanum, oggi Hersek, in Turchia ma numerose sono le rivendicazioni. Treviri in Gallia, Camulodunum (Colchester), in Britannia. Sono anni di grande instabilità, in cui paure e incertezze favoriscono il lento affermarsi di istanze monoteistiche con il cristianesimo e la sua luce nell'Alidà che si ritaglia spazi sempre maggiori.

Le origini di Elena sono umili: per il cristiano Ambrogio, vescovo di Milano, è *stabularia*, locandiera, e aggiunge l'aggettivo *bona*, che in chiave etica e morale significa persona leale e onesta, ma anche virtuosa.

sa e casta. Dove abbia incontrato Costanzo Cloro, padre di Costantino, non si sa ma è probabile che l'abbia seguito negli anni successivi nelle sue peregrinazioni, visto che il frutto del loro amore nasce fra il 272 e il 274 a Naissus (in Serbia). Poi, Costanzo sposa Teodora ed Elena sceglie la solitudine e l'ombra. È il figlio Costantino, una volta acclamato imperatore dall'esercito e pacificato l'impero, a chiamare a corte Elena, concedendole il titolo di *nobilissima femina*, lo stesso dato alla moglie Fausta.

Nel 312 d.C. Costantino sconfigge Massenzio al Ponte Milvio, dell'anno seguente è l'Editto che concede libertà di culto ai cristiani e il cristogramma domina l'iconografia; sul rovescio di un *folles* costantiniano si trova uno dei più antichi esempi che mostrano il labaro sormontato dalle prime lettere del nome di Cristo. Allora, Elena aderisce alla politica di apertura al credo dei cristiani come confermato dagli

FRANCESCA GHEDINI
TRATTEGGIA LE DONNE
VISSUTE ATTORNO
ALL'IMPERATORE
CHE CONCESSE LIBERTÀ
DI CULTO AI CRISTIANI

interventi edilizi, finanziati da Costantino, che dopo la vittoria su Massenzio intrasero il tessuto della capitale. Altrettanto importante è il viaggio in Terrasanta sul quale Ghedini intreccia con saggezza tutte le fonti per concludere che «il viaggio fu una sofisticata e complessa operazione di propaganda che rispondeva a molteplici istanze: accanto alla personale esigenza di manifestare una piena adesione alla religione cristiana, non meno cogente fu la volontà di essere percepita come il volto del potere in una chiave del tutto in linea con le consuetudini imperiali. La «pellegrina» Elena incarna il modello di un impero che, pur cristianizzato, si muove nel solco della tradizione: con le amnistie l'Augusta si presenta come la garante della *clementia* e della *iustitia* del figlio imperatore, con le elargizioni ai militari diventa il simbolo della *liberalitas*, mentre in quanto *mater castrorum* rappresenta la *virtus*, che assicura la sicurezza del confino». Insomma, Elena paladina della fede e donna di potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Ghedini
Elena e le altre. Donne,
religione e politica
alla corte di
Costantino
Carocci, pagg.
236, € 23



Roma. Statua di età antonina rilaorata come Elena, IV sec., Musei Capitolini